LA LIBERTÀ DELL' INSEGNAMENTO

DEI SIG.[ri] DE LA MENNAIS, E LACORDAIRE

CONFUTATA

NELL' ACCADEMIA DI RELIGIONE IN NOLA

DAL

P. M. IN S. TEOL. GIULIO BERARDI

DELL' ORDINE DI S. GIROLAMO

CONGREGAZIONE DEL BEATO PIETRO DA PISA

A dì 8 Giugno 1844.

NAPOLI

PE' TIPI DI SAVERIO GIORDANO

MDCCCXLIV.

Agl'immensi favori, e singolarissime grazie, di cui l'uomo fregiato si scorge, lungi da'dubii ascriver ci necessita quello della libertà, e della ragione; che anzi fra i più sublimi doni ascriverli il nostro essere meritamente ci spigne, poichè sin dal primo istante, dacchè l'uomo sortì la felice ventura di essere a luce mandato dalla destra dell' Onnipotente, mercè la libertà virtuosamente regolata, e la ragione, assoluto Padrone conobbesi di sè medesimo, de' suoi atti, e capace ancora di comprenderne il fine; donde, se, attesa la frale sua spoglia, anteposto gli viene l'Ordine Angelico, pure superiore di ogni altro ente ravvisasi in questo mondo in forza della libertà, e della ragione. Tal prezioso dono, tale inestimabil margarita, tal tesoro dunque inesausto della libertà ben regolata, e della ragione dal Riparator dell'Adamidica colpa sempreppiù arricchito, mercè la grazia, e vieppiù illustrato per la Divina Rivelazione, formando dell' uomo il distintivo suo carattere, e l'essenziale suo attributo, sforza con dritto il medesimo a non lasciare ogni sentiero intentato, a non cedere a più violento impulso, a non retrocedere da qualsiasi cura, e studio, onde vieppiù conservarlo nella sua integrità, col retto uso perfezionarlo, e sgombro custodirlo da qualunque errore, o menzogna. Ma ohimè! Oggetto potrassi forse trovare, che più malmenato egli sia per il suo cattivo uso e più vilipeso, e disprezzato della libertà, e della ragione?

Se le istorie non mi si oppongono, se anche voi, o Accademici illustri, ben da maestri non mi smentite, anzi m'insegnate, che la libertà, e la ragione siano state dannate al bersaglio del capriccio, della passione, dell'ignoranza, della irreligione da quelli, che di Filosofo impropriamente dicaronsi il nome; nell'epilogare le mostruose dottrine dei quali l'insigne Labruyere scrittore del famoso secolo di Luigi XIV fa conoscere a quale stato, e pessima condizione da tali fossero state ridotte la libertà, e la ragione: « La dottrina degli Spi-
» riti forti, (dic'egli) circa la libertà, e la ragione poggia su

» queste false massime; cerca il tuo piacere; ciò, che lo favo-
» risce, è lecito, e saggio; ciò, che gli contrasta, è pusilla-
» nimità, superstizione, stoltezza; l'amor proprio è la vera
» tua legge, a questa ubbidisci, finchè una forza esteriore non
» ti arresta, e non temere che del carnefice il braccio. Nulla
» è buono, nulla è male per sè medesimo (prosieguono gl'in-
» sensati). Il grand'essere non cura le azioni oscure dell'uo-
» mo, cui natura di secondare i proprii istinti comanda. Que-
» gli è libero, che può fare ciò, che si agogna, e ciò soltan-
» to che agognasi, è per lui felicità. Questa sta tutta nei pia-
» ceri dei sensi, e della fantasia, nella voluttà, nell'opulen-
» za, nel potere. Non badare alle grida degli stolti, che pri-
» var ti vorrebbero dei tuoi godimenti. Giustizia, e doveri so-
» no invenzioni della paura, che creò il Cielo, e l'inferno. La
» smentisce ragione; essa ti dice a tuo talento di vivere: » Piacesse al Cielo, che tali diabolici insegnamenti dallo spirar dei secoli nell'obblio sepolti fossero, che anzi al contrario veniamo nostro malgrado persuasi; e a che in vero i loro ingegni lambiccano i Riformatori, e Radicali d'Inghilterra, i Giacobini di Francia, i Liberali di Spagna, le unioni anti-catoliche di Germania, le Sette d'Italia, gl'Illuminati di Baviera se non nell'inventare sofismi, nel proporre sistemi, nel comporre romanzi, nel distender novelle, nell'aprire scuole contro la libertà virtuosa, e la retta ragione? In una tale incrudelita congerie di velenosi serpi, a mio credere, non lusingomi mirificamente essersi distinti i Signori de la Mennais, e Lacordaire nel foglio Francese per titolo *l'Invariabile*, insegnando alla pagina 222, 7 Decembre 1830, e 18 Ottobre dell'accennato anno, che « la libertà dell'insegnamento, la libertà della Religione, la libertà delle opinioni, e la libertà della stampa sieno di dritto naturale; il restringere questa libertà sia un atto di dispotismo ». Ecco in compendio del nostro secolo la dottrina degl'increduli circa la libertà, e la ragione, di questo secolo da tali Filosofi *secolo de' lumi* per Antonomasia appellato, ma invece secolo nominar dovrebbesi di accecamento, e di tenebre. A dissipare tal bujo pernicioso, che alla vigna eletta sovrastava del Signore, si occupò per quanto potè, e seppe il sempre vegghiante successor di Pietro Gregorio XVI con una lettera Enci-

clica, per mezzo della quale detti errori anatematizzò non solo, bensì ancora primieramente ogni successore degli Apostoli, indi i loro coadiutori invitò qual Pastor della Chiesa, e qual Padre della salute de' suoi figli premuroso a perseguitare detti assurdi, a convincere gli accennati sofismi, e a svellerli da quel terreno, cui l'infelice sorte toccò di accoglierli in seno. Alle brame del sopra citato Gerarca all'intutto soddisfar volendo l'incomparabile zelo dell'immortale Pastore di questa Nolana Chiesa, a tal'uopo senza mora istituì la presente Accademia di Religione; e voi, Signori Accademici, dietro l'esempio del prelodato Pastore quai forti guerrieri d'Israello al cimento vi disponeste, e mercè i vostri sublimi ingegni, e le vostre singolari cognizioni trionfaste, come l'applauso generale contesta. Non vorrei però, che vacillasse in questo di la vittoria, e che del trionfo gloriassesi della verità l'inimico in questo dì, in cui a far fronte ai Signori de la Mennais, e Lacordaire io l'ultimo tra voi prescelto mi veggio di ogni cognizione sfornito non solo, ma dall'interessante argomento benanco atterrito, che ad abbattere è intento, e a smentire la libertà dell'insegnamento, del culto, della stampa, e delle opinioni. Ma se a tanta incapacità, e debolezza a ciò dimostrare la lunghería anche si aggiugne, e la prolissità del sermone, onde vieppiù infievolirmi, sicuro scampo al certo sperimenterò se tra le già nominate proposizioni la prima io scelga a confutare, che la libertà dell'insegnamento concede, come di dritto naturale, e il restringimento ne vieta, perchè atto di dispotismo. Dispiacevole ad alcuno dunque non sia se tal principio a disfar mi accinga in questo tempo specialmente, in cui sì grandemente nella Francia trionfa, e da ognuno si venera qual verità la più incontrastabile, qual fondamento il più solido, quale scoperta la più veritiera. Giugnere a tanto potrò, se il mio ardimento rinforzato vedrassi dal vostro compatimento, o Accademici Signori, la mia debolezza dunque sostenga il vostro soccorso, i vostri lumi rischiarino quel, che in me è di confuso, il vostro ingegno supplisca a ciò, che è mancante, quel che è erroneo le vostre dottrine correggano, mentre sostenuto dal vostro braccio, e dalla vostra bontà assistito ai Signori de la Mennais, e Lacordaire oppormi studiomi, e senza ritardo all'impresa mi accingo.

Sulle prime fa qui mestieri osservare il pessimo dei mancamenti Logicali, la contraddizione dico, che nella proposizione accennata si scorge dei Signori de la Mennais, e Lacordaire sì nei termini, che nella sostanza, di cui va complicata. Francamente in vero asseriscono la libertà d'insegnare essere di dritto naturale; lo zelo forsé, e l'ardore di piantare i novelli loro ritrovati fecero dal loro intelletto sfuggire ciò, che a'fanciulli medesimi ignoto non è, che il dritto cioè, e la libertà in modo pugnino tra di loro, che il vigore del dritto importi l'esclusione della libertà, e dove libertà si ritrovi ivi il vero dritto s'inibisca; giacchè la libertà per sua essenza non è da termini circoscritta, il dritto all'incontro, perchè obbligazione racchiude, tali leggi propone, da cui esentarsi non lice senza lesione del dritto medesimo. La definizione del dritto naturale da' nostri avversarii ammesso, e nella proposizione riconosciuto rende il tutto chiaro, ed evidente. Mi si faccia lecito dunque il propormi come base la definizione del dritto medesimo, e la fonte, da cui attinga l'origin sua. Dritto naturale ben voi m'insegnate essere quel principio dalla stessa natura dell'uomo dettato; essendo dunque l'uomo ragionevole, duplice convenga sia la natura di lui, sensitiva cioè, e ragionevole; per la prima appetisce, per la seconda conosce. Quanto alla prima co'bruti conviene, perchè gli enti non oltrepassa sensibili, e corporei; ma non avendo questi la facoltà di conoscere, nemmanco l'uomo in tal caso di tal facoltà godrebbe; non conoscendo egli dunque, di dritto capace non saria, nè di legge, nè di discernimento, nè di merito. Quanto alla seconda da' bruti si eleva, e di carattere di gran lunga più nobile si fregia, perchè in lui una facoltà, una forza, una natura ravvisandosi, che ragionevole si appella, la forma distintiva ci manifesta dell'uomo d'intelletto dotato, e di volontà. Per l'intelletto la verità ei conosce, e l'onestà; per la volontà il bene è da lui amato, che dall'intelletto si propone; ma la verità, e l'onestà la natura avendo per fondamento, e l'ordine eterno delle cose; ne siegue, che per vero il conoscimento si avrà, se alla natura, e all'eterno ordine delle cose l'intelletto conformerassi nell'apprendere, e giudicare; falsa poi sarà la medesima cognizio-

ne riputata, se da essi l' intelletto allontanerassi. La volontà similmente, se, a norma di quel primo vero giudizio ama gli oggetti dall' intelletto propostile, vero, ed onesto sarà il suo amore; che se questo amore da giudizii è cagionato falsi, e disordinati, falso è necessario, che egli sia, e perciò abbominevole, e turpe; ma la verità, e l' onestà essendo effetti necessarii della natura, e dell'ordine delle cose, e questa natura parimenti, ed ordine delle cose essendo eterna, ed immutabile, qual'è la mente divina, che n'è l' esemplare, ne siegue, che eterne, ed immutabili siano anch' esse; il vero dunque, e l'onesto è tale, non perchè tale dagli uomini si stima, ma perchè tale al certo nella natura delle cose ravvisasi. Quindi a tal proposito l'Angelo delle Scuole *12 quest.94 art.6*, così ragiona: « Ogni principio dei più universali, e dei più noti fa d'uopo che l' origin tragga dalla legge di natura, e per la chiarezza di questi principii non può il dritto naturale in verun modo cancellarsi dai cuori degli uomini ». Ed il dottor della Grazia, *lib. 1. de lib. arbitr. cap. 6*, per dimostrare eterno questo dritto egli dice: « Non credere, o uomo, potersi dare legge temporale, o codice, che il giusto comandi, se da' fondamenti dipartesi di questa legge eterna »: che anzi il gran principe dell' Eloquenza per farci intendere non essere scritto questo dritto, ma nato collo stesso nostro essere, nell' orazione pro Milone così ragiona: « È questa una legge non iscritta, ma con noi nata, che nè a noi fu manifestata, nè accettata fu da noi, o studiata, ma dalla stessa natura la prendemmo, l'attignemmo, la ricevemmo »: ed altrove il prelodato Autore l'immutabilità di un tal dritto provar volendo, con elegante raziocinio, che da Lattanzio vien trasferito nel *6 lib. divin. Instit. cap. 8*, così si esprime: « È questa quella legge vera, quella retta ragione, che la » natura favorisce, radicata in ciascuno, costante, sempiter- » na, che, mediante i precetti, tutti chiama al dovere, e dal- » l'inganno gli allontana per mezzo de'divieti. Legge, in cui » non vi sarà mezzo di essere annullata, nè cosa vi si trove- » rà, che possa troncarsi. Legge, da cui sciogliercì non lice » per mezzo del senato, meno poi pel popolo. Nè questa leg- » ge diversa è in Roma da quella di Atene, nè in un modo

» ella esiste, e col passar de' secoli si muta, ma costante,
» sempiterna, ed immutabile sempre ella manterrassi in ogni
» nazione, in ciascun tempo, in qualsiasi circostanza; comu-
» ne a tutti, come lo è Iddio, Maestro, e Precettore di tutti ».
Il vero dunque, e l'onesto indelebile, eterno, nato essendo in noi, ed immutabile, come da un saggio pensator stabilir potrassi la libertà dell' insegnamento, allora un tale incarico dal Precettore disimpegnandosi, quando il vero dal falso egli disgiunge, il certo dal probabile, l' onesto dal turpe? Tal teoria premessa, cui erronea non giudico o sofistica, il seguente argomento da me si forma. Pretendono i signori de la Mennais, e Lacordaire d' insegnare ciò, che è vero, ed onesto, oppure dal medesimo opinano scostarsi? se il vero, e l' onesto d' insegnare si studiano, ed in tal caso la natura fa d' uopo, che imitino qual maestra immutabile, ed eterna, e non il particolar sentimento di loro medesimi, ed ecco esclusa ogni libertà; oppure d'inserir nei nostri petti ei bramano altra legge alla naturale opposta, e presumersi giammai potrà voler eglino di Dio stesso divenir maestri, da cui la stessa natura come da radice la più legittima conosce il suo origine? Confusi al certo si scorgeranno più, che tali i Babilonesi non si ravvisaron, allorchè quell'idea a fine mandar voleano, che di tanto capace ella fosse a deludere insino gl'infiniti progetti di un Dio; tanto più, che questo medesimo Dio, benchè infinitamente sapiente, infinitamente potente, anzi della stessa natura autore, altra legge dettar non possa alla naturale opposta, o dalla stessa diversa; onde mentir non mi fa, anzi a tal proposito gran forza al mio argomento somministra, e gran valore l'Apologista Valsecchi nel *lib. 1. Cap. 8* del dritto: » Era bensì in arbitrio di Dio (dic'egli) il creare, o non
» creare l' uomo, ma non era in arbitrio di lui l' imprimergli
» nell' anima una legge alla naturale contraria, o da essa di-
» versa. Iddio santissimo, e perfettissimo non poteva dare al-
» l' uomo altra legge, che vera, ed onesta. Ora l' onestà, e
» verità delle azioni dalla natura comandate non possono
» mutarsi senza mutarsi l'ordine eterno, ed immutabile tra le
» idee delle cose. Quest' ordine poi cangiar non si può senza
» cangiarsi la stessa essenza di Dio, in cui come in fonte ed

» esemplare le stesse idee col loro ordine risplendono. Que-
» sto cangiamento è impossibile ; dunque , essendo l'one-
» stà delle umane azioni , di cui parliamo , intrinseca , e
» necessaria , non poteva Iddio dare all'uomo altra legge
» alla naturale contraria , o da essa diversa : dunque tal
» legge è onninamente immutabile ». Che dal fatto ancora tale immutabilità sia autenticata è tanto certo, che da qualsiasi negarsi non puote. Il loro sguardo da per ovunque dell'universo girino i signori Avversarii , e le creature anche insensate scorgeranno, che a scorno dell'uomo maestre di verità rendendosi , dimostreranno non essersi dalla loro madre natura in verun modo dipartite; e non si rileva forse dal Vangelo maestra della sollecitudine la formica , della prudenza il serpente, della semplicità la colomba? dell'eterna Provvidenza banditori forse non sono i gigli del campo , e gli uccelli dell'aria ? Il che a provar è intento , che in tutti questi oggetti cambiata non siasi la voce dell'insegnamento , che dalla natura ebbero insita. Traviar videsi mai dall'ordinario essenzial moto nelle sue rivoluzioni l'intero Planetario? fuvvi dì , in cui dall'orto lasciò il benefico illuminatore del giorno sull'Orizzonte d'irraggiare? mancò mai l'immensa moltitudine degli astri circa il periodico suo moto? cambiò il mare circa le sue maree, i suoi flutti, l'innalzamento delle acque la loro depressione? i vegetabili si videro mai diversa forma sortire, si ammirò mutazione in questi nel radicarsi , cambiamento nel germogliare? Da tutto ciò ad abbastanza rilevasi, che, sconvolto non avendo anche le infime creature il loro sistema, cangiato il loro metodo , la loro legge violato , deggia agli occhi degli accennati Filosofi l'orbe tutto presentarsi qual maestoso quadro, in cui niuna delle cose create , eccetto l'uomo , osa oltrepassare i limiti della natura , che, secondo la penna dello Spirito Divino , i suoi limiti stabilì, costruì il suo argine , al di là di cui spignersi l'uomo non debbe. Inutili dunque gli sforzi degli Avversarii riusciranno nell'agozzare gli acuti ingegni , onde smentire il vero dritto, e la perversa libertà d'insegnamento commendare ; sofismi , ed erronei argomenti proporranno, ma sul fondamento sicuro della verità basate non essendo , svaniranno

tosto non altrimenti, che al colpo del debol sassolino in minuta polve si ridusse la maestosa statua di Nabucco, perchè la smisurata mole proporzionata base non avea. E di dispotismo osano poi condannare coloro, che, dalla natura non si allontanando, lungo le tracce di lei diriggono il loro corso? ahimè! un ritrovato è appunto questo, onde mantellare l'indefinito numero di quelle misere conseguenze, le quali da quel principio diramansi, che si propongono. In vero, qual lingua a dichiarare sarà bastevole i funestissimi effetti, che dall'abuso procedono di sì smoderata libertà? eppure al contrario di dispotismo ci condannano quelli, che la moderano, e la reprimono. Il veder crollare per questo falso lor principio di tutte le nazioni l'universal consenso nella scambievole convenzione di riconoscere del vero, e dell'onesto i principii, del lecito, e del turpe; l'essere rigettata, ed abolita, mercè questa libertà, la veneranda stima de' più eruditi scrittori, che, mediante la sublimità del loro ingegno, e l'esperienza continua, di dottrine le più eleganti, e sicure la posterità tutta munirono; il divenire ciascuno di ognuno censore, e maestro, e le menti le più confuse, ed inette, mercè una sì prava libertà, de' più elevati ingegni divenire precettori in maniera, che, libero essendo ad ognuno per natural dritto l'insegnare, i discepoli più da' maestri non distinguansi; l'ammirare un caos di tante sentenze gonfio, e di tanti pareri diversi, quanti ragionevoli conta l'intera mappa del mondo; anzi il vedersi gli uomini defraudati nel principio di apprendere per non potere carpire certezza attesa l'accennata varietà delle opinioni un disordine forse non apporterebbero, ed un turbamento dei più sregolati e confusi? Ohimè! è questa appunto quella libertà, che, ogni dovere annullando, e abrogando leggè qualunque, distrugge in primo luogo la dipendenza, che tra la Creatura intercede, e il Creatore, e in quello stato, la riduce, cui giugnere possibile stimava la prima donna dal Prence della menzogna sedotta; è dessa quella libertà, che indipendente rende l'uomo da se stesso, e quell'egregio principio distrugge dalla natura nell'animo inserito di schivare il male, e procurarsi il bene; è desso finalmente quel dettame, che dalla società medesima

segrega i viventi, e lungo tal principio le leggi di sudditanza più non si ammetton del figlio col Padre, del Prence col Vassallo, del maggiore col minore, del benefattore col beneficato, del povero col ricco; cancellato in somma si ravvisa ogni dritto alla vita, all'onore, alla Patria.

Con ragione perciò a tal proposito dalla sua cattedra tuonava contro gli Spiriti-forti il dotto protestante Gelert professor di Etica nell' Università di Lipsia, dicendo: — « Che ne » avverrebbe in tal mostruoso supposto de' loro idolatri pia» ceri, dei beni, e delle persone a lor care; che ne avver» rebbe della sicurezza e della vita loro? Tutti avranno le » stesse opinioni, e tra il bene, ed il male non vi sarà diffe» renza più alcuna. L'egoismo, e la sensualità saranno gl'ido» li comuni: Se l'amor proprio lo esige l'uno turberà i godi» menti dell'altro sia con frodi, sia con violenze. Che impor» terà a questo la pace di quello, se distruggendola assicu» ra la propria? Gliela involerà, purchè ne abbia il destro. » L'aggredito si opporrà all'aggressore, ma questo si azzuf» ferà ferocemente con quello. Insidie e tradimenti, veleno e » ferro decideranno in questo permanente conflitto degl'in» dividuali e momentanei vantaggi. Se un giusto Dio non go» verna, se non havvi divario tra vizio, e virtù, se l'anima » perisce, e perciò le eterne pene, e gli eterni premii, secondo » gli scellerati, son favole, cosa varrà a ritenere tali uomini » dal seguire, tuttavolta che possano, l'impeto di infiammate » passioni? Perciò nel sistema degli Spiriti-forti la più nera » ingratitudine non è delitto; l'appropriazione delle altrui so» stanze, la seduzione delle donne, e delle figlie altrui, purchè » possa evitarsi il temporal castigo, saran riguardate come ar» rendevolezze agl'istinti della natura. Dunque saran lecite le » insidie, i tradimenti, gli spergiuri, se mezzi essi sono per » contentare l'egoismo? Dunque i vincoli di famiglia, e di » amicizia non sono che superstiziosi legami? Dunque mi si » potrà rapire la mia compagna, che amo quanto me stesso, » oltraggiar si potrà la mia figlia gioiello della mia casa; si » potrà sedurre mio figlio speranza dei miei giorni a diveni» re un empio, a ribellarsi contro di me, contro il Principe, » contro Dio? Dunque nulla è di mia proprietà? Dunque non

» può più nessuno viver sicuro che per la forza, o per l'astu-
» zia ? ...... Dunque non vi han più fede, non più legami
» di amore che gli uomini annodino, e la loro legge suprema
» sarà l' amor proprio ? E in tale società d'ingrati, d' ingan-
» natori, di spergiuri, di assassini, di omicidiarii, di for-
» nicatori volete voi trasportarci o Spiriti-forti ? Ah spietati
» nemici di Dio, e degli uomini, se in un tal mondo ci tras-
» feriste, noi malediremmo l'ora del nascer nostro !... » Tanto dunque la pestifera libertà dell'insegnare concedendo in questo tempo, in cui sì grandemente nella Gallia trionfa, in che mai daran di tale libertà i difensori ? in quale stato ridurrassi quella scienza della verità investigatrice? abbattuti maggiormente, e sconfitti si vedranno più, che quel legno, e quei viandanti desolati non si rattrovan se da ingiuriosa procella agitati ambedue, a frangersi sia quello, e a miseramente sommergersi sian questi forzati. O tempo dunque il più infelice di quanti ne sian percorsi ! Secolo il più depravato di quanti la storia ci presenti ! Al di là del dovere poi prolisso renderebbesi il mio ragionamento, se confermato esporre dal fatto vi volessi ciò, che in teoria si è da me accennato. In breve sol dirovvi in quanti assurdi parecchi de' Filosofi di tale libertà abusatori precipitarono, anzi le contraddizioni, in cui infelicemente s'implicarono. L'esistenza dell'Eterno nostro Iddio è della stessa luce più chiara sul meriggio micante, eppure come chimera s'insegnò, come pregiudizio, e come voce di senso vacante. Rubinet pieno d' illusione afferma l' esistenza di Dio dopo che ebbe confessato dagli enti contingenti l' esistenza dedursi dell' ente necessario. Lametrie mentre grida, che in dubbio egli non mette l'esistenza di Dio soggiunge neppur' ente di ragione essere questo Dio. Diderot la Creazion dell' Universo altamente protesta esser opra dell' Onnipotenza, e nello stesso tempo sostiene, che il risultato casuale sia il mondo della materia, e del moto. Voltair confessa che negare di Dio l' esistenza lo stesso egli sia che la terra tutta popolare di mostri, e di scellerati, dipoi esteso predica con la materia questo Dio tanto encomiato ; in somma dalla febbre assaliti degli Abderiti chi qual' Ateo assolutamente il niega, chi quest'ente saluta come una grande anima universale, que-

sti il si finge qual' uomo spiegato in grande, quegli come il gran tutto, uno il chiama gran macchina, altri Dio atimo. Finalmente Rubinet a suo modo formasi un Dio, in altro modo il crea il Patriarca di Ferney, e Raynald un doppio Dio si forma. Sempreppiù l'argomento s'invigorisce, se ciò, che dell'uomo sognarono in breve senza tedio udirete. Alambert, Delisle, Diderot, Rosseau, ed altri ora superiore alle bestie, ed alle fiere de' boschi ne' loro diabolici scritti il dimostrano, ora a queste inferiore, ed ora e l'uno e l'altro nello stesso tempo ammettono; ora spiriti gli stessi autori si credono, ed ora materia, la loro ragione stimano certa, ed incerta. Il Marchese di Warville, Loke, Diderot si dimostrano filosofi a due spiriti, filosofi a doppio, filosofi a due anime, ma senza spirito, filosofi con un'anima metà corpo, e metà spirito, filosofi con un'anima confusa col corpo e non confusa, filosofi con un solo spirito, e un'anima sola dalla materia distintissimi, e nel medesimo tempo tutto materiali; l'uomo riconoscono buono naturalmente, e cattivo, oppure in due parti eguali spartito metà buono, e metà cattivo, o in fine, tirata una linea di demarcazione, alcuni uomini stimano naturalmente buoni, altri naturalmente cattivi; Quanto alle passioni buone le dimostrano, ed utili, nocevoli le condannano e malvagie, nè buone dipingonle, nè malvagie, nè utili, nè nocive, e finalmente buone, e cattive nel tempo stesso le vogliono; anzi ora un'aspra guerra ravvivasi di Elvezio contro Elvezio, di Diderot contro di Diderot, di Delisle contro di Delisle, di Toussaint contro di Toussaint, del Patriarca di Ferney, contro il Patriarca medesimo di Ferney, ed ora alla fine sempre a sè stessi concordi e liberi appellansi e schiavi, ed in breve macchine, automi, alberi, istromenti, fantocci. Qual nazione saravvi dunque, o popolo, che al solo udire la indefinita serie di errori da tale nefanda libertà provenienti, ne segua le tracce, ne ammetta il sistema, l'esecuzione ne inculchi? Dove più il vero regnerà, e l'onesto, se, tale libertà ammessa, nel medesimo tempo, e dello stesso soggetto negar può ciascuno insegnamenti, che testè vindicava, e difender può egli dettami poco innanzi da lui medesimo abborriti? anzi difendere può egli ogni principio

nello stesso tempo e negare, come non ha guari dall'accennato rilevaste; ma questa potenza di affermare nello stesso tempo, e di negare è ciò, che dicesi contraddizione; dalla libertà dunque dell'insegnamento in quell'orrendo Oceano di contraddizione l'uomo è precipitato della stessa ignoranza assai peggiore, male a guarirsi più difficile della stessa stoltezza. A tal proposito di ascoltar non dispiacciavi un nonnanome, che ad evidenza l'orrendo precipizio manifesta: « La » contraddizione (dice il soprallodato) è un male nello spi- » rito, come una cattiva abitudine, o sgorbiatura nel corpo. » Lo spirito piegato una volta a ragionare falsamente, e con » contraddizioni è sempre impedito nelle altre sue intellet- » tuali operazioni a poter camminare sicuro allo scoprimento » di qualunque vero, siccome difficilmente si può raddrizza- » re il corpo assuefatto in una certa tale incurvata attitudi- » ne. La forza dell'abito esercita il suo impero e nell'anima » e nel corpo. È miglior cosa essere ignorante che falsamente » dotto, perchè per rimediare al primo male non ci vuole al- » tro che una serie di ordinate idee, le quali facilmente oc- » cupano un luogo vuoto; ma per riparare al secondo biso- » gna prima disporre il luogo, sgombrarlo, rattificarlo, e poi » riempirlo di cognizioni adequate, e di idee sicure. Pare » dunque che gli stessi encomiatori della filosofica libertà ab- » biano smentito col proprio fatto le proprie assertive ». Sin qui l'anonimo. Dal che inferir possiamo, che di allontanar pretendono questi Spiriti-forti con tali novelle teorie dall'uman genere la verità e l'onestà, con ogni premura abbattere, mercè la libertà dell'insegnare, il bell'apparato delle scienze, da cui il vero, e l'onesto riconoscono la sorgente. Laonde il citato da me Valsecchi nel Ragionamento intorno allo Spirito Filosofico la meta discopre, cui ardentemente aspirano i moderni Filosofi: « Siccome, egli dice, la storia, » le scienze, le facoltà, i principii tutti dell'uman sapere » alto gridano contro tali ribalderie, e argomenti quanto co- » piosi altrettanto invitti ci recano per abbatterli; così cote- » sti Filosofi, che ciò conoscono, veduti si sono nell'impe- » gno di tutto sconvolgere, e di rovesciare i fondamenti di » ogni retto pensare, opponendosi con animo baldanzoso ai

» sentimenti di tutto il genere umano fino ad ora ricevuti ». Ma vani riusciranno i loro sforzi, quella luce la verità essendo, che sul bel meriggio risplende, quella torre sulla cima del monte costrutta, che nascondersi non puote, quel castello di sette muraglie fornito, che a più violento assalto resiste. Della verità i difensori a tutta possa contenderanno a sciogliere i sofismi de' libertini, a rispondere agli erronei loro argomenti, a scoprirne gl' inganni, come le insidie ad abbattere ognuno sforzerassi de'signori de la Mennais, e Lacordaire, che ammettendo la libertà dell'insegnamento, il dritto naturale distruggono, alle sue leggi un tal principio opponendosi, dalla volontà divina allontanandosi, perchè immutabile, dal fatto medesimo dipartendosi, perchè costante; finalmente di miserie immense l'universo intero detto principio ricopre, sì perchè la dipendenza distrugge tra Dio e l'uomo necessaria, sì perchè dal cuor dell' uomo i primi morali dettami cancella, ed in fine perchè la società tutta immerge in un' oceano d' ignoranza, e di contraddizioni. Ma o miseri libertini, ed infelici! degli errori non paghi, e del livore, di cui arsero i più inferociti nemici del Cristianesimo, anche ai nostri dì d' inventar non arrossiscono, e di proporre più orrendi sistemi. Ed all'incontro o beati noi e felici! che pago il Signore non chiamandosi di avere insigni uomini prescelto alla pugna della navicella di Pietro da più impetuosi flutti agitata, di questo inclito Pastore della Nolana Chiesa la munisce, come di Davidica Torre la più inespugnabile e forte. Incolume sempre il Signor ce'l renda, cui promotore disegnò dei più insigni della sua gloria. A seconda dunque de'miei pensieri il vi figurate quel novello Geremia, cui comandò l'eterno Nume di svellere, e sradicare, di distruggere e rovinare: — *ut evellas, et destruas*: — non appena il nostro Prelato il cenno adocchiò del suo Dio, che a tanto lo invitava, quali mezzi egli praticò, qual sentiero fu da lui percorso? Abbattè l' empia libertà e smoderata, confuse l' errore, che nascostamente nei suoi figliani serpeggiava, si studiò per quanto potè di svellere quel seme di vizii germogliatore, e madre di errori feconda. Ne parli il Clero tutto, e il Chiesastico Ministero, che onori tali tributagli, quali un dì all' invitto Matatia

si diressero più volte vincitore riuscendo del superbo Antioco, la peccatrice gente il confessi, che tali lodi pronunciagli nella depressione del vizio e nella sconfitta della miscredenza, quali un dì al prode Daniello dicaronsi nell' avvilimento del falso Dio Belo, e nell' uccisione del Babilonese Dragone; parli finalmente tutto il popolo di questa Nolana Chiesa, che la scelleratezza ammirando fugata, e l'avvilimento del vizio, mercè l' istancabile vita di questo lor Padre, colle stesse parole, di cui i lodigiani di Giuditta servironsi pel trionfo su di Oloferne recato, tuttora a lui rivolto di esclamar non si arresta: *Tu sei la gloria del vescovil carattere, tu l' allegrezza dei tuoi figli, tu l' onor della tua Chiesa.* Ma perchè all' intutto simigliante volea il Divin Nome, che il prelodato Pastore si dimostrasse a quel Profeta, cui di sradicare non solo ingiunse, e di svellere, ma che edificasse anche comandò, e costruisse, seminasse, e piantasse, dall' impresa egli non si disaminò sì ardua ed implicata. Ne parli il seminario di scienze vieppiù arricchito, e d'ingegni i più sublimi locupletato, che il chiama novello Giuseppe Dispensatore delle virtù, Salvatore dei pupilli affidatigli. Il popolo tutto Nolano si ascolti, che di ministri i più ferventi munito, da insegnamenti i più dotti istrutto, e dallo zelo ajutato di questo lor Consolatore asciugano quell' inconsolabile pianto, che sul Babilonico fiume effondeva, perchè da quella pestifera tazza allontana il suo labbro di avvelenati vizii ripiena, ed amareggiata dal fiele della libertà, e della concupiscenza. Finalmente non taccia la presente Accademia testè dal mentovato costrutta, che dello zelo di un Elía armato scorgendolo della miscredenza lo appelli la peste, dei libertini il martello, dell' eresia il veleno. Ma a che più prolungarmi? giacchè se notti e dì assumessi a palesare l' inesausto tesor delle lodi, cui questo Pastore nasconde, pure mancante in fine mi rattroverei.

Attendi dunque, o nostro Prelato, dal Ciel la mercede, la cui gloria fu sempre il tuo fine, e con beniguo occhio rimira l' umil tuo suddito, che in attestazione di amore, cui verso di te nutre, alla saggia tua tutela coi suoi si affida.

FINE.